

Spudorata difesa di Saccucci a Londra: il fascista accampa «moventi politici»

A pag. 4

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Appello di intellettuali americani contro le ingerenze in Italia

In penultima

Enormi folle entusiaste alle manifestazioni comuniste di chiusura della campagna elettorale

## IL VOTO AL PCI E' IL VOTO CHE CONTA per un effettivo rinnovamento dell'Italia

Esaltante incontro del popolo romano con i compagni Longo e Berlinguer a piazza S. Giovanni - Battere il predominio della DC e realizzare una nuova guida politica unitaria a cui partecipino i comunisti - Risanamento e rinnovamento necessari per restituire un prestigio internazionale all'Italia - Il ruolo essenziale dell'«Unità» - L'intervento del compagno Petroselli

### L'appello in TV di Berlinguer agli elettori

Ecco il testo dell'appello agli elettori pronunciato ieri sera in TV dal compagno Enrico Berlinguer, segretario generale del PCI.

Alla vigilia di un voto che è forse il più importante da che governa la Democrazia cristiana, il nostro primo augurio è che ciascuno di voi scelga libero da ogni falsa paura.

Perché si realizzi l'aspirazione, ormai così sentita, che questa nostra Italia sia finalmente rinnovata e governata seriamente, l'appello che vi rivolgo è a votare per il Partito comunista italiano, che si presenta con questo simbolo



E' questo il voto che più conta e decide. Chiediamo di far convergere sul Partito comunista i voti di coloro che vogliono la trasformazione della nostra società, senza disperderli verso piccoli gruppi.

L'avanzata del PCI è la più evidente necessità politica del momento: un momento che sconsiglia voti di semplice testimonianza. Anche chi può avere riserve e critiche su questo o quel punto della nostra politica dovrebbe convincersi che sul piano elettorale è proprio l'avanzata del Partito comunista quella che può mutare concretamente la situazione politica a vantaggio delle forze del lavoro.

A chi è con noi da trenta, da quaranta anni, e a chi vota per noi per la prima volta, ripetiamo con Togliatti che noi comunisti veniamo da lontano e andiamo lontano: lavoriamo e lottiamo per una società più giusta, senza più oppressione e sfruttamento, per una società socialista che avanzi e si realizzi nella pienezza di tutte le libertà.

Oggi, tuttavia, incombe sull'Italia una necessità primordiale: rendere questo paese governabile, che è qualcosa che interessa tutti i cittadini.

Perché l'Italia è stata portata alle soglie dell'ingovernabilità. Perché mentre da un lato cresce in mille modi la richiesta del nuovo, nelle piccole e nelle grandi cose, dall'altro lato si prolunga, oltre ogni limite sopportabile, un predominio della Democrazia cristiana, che è ormai logora, ma che tuttavia i suoi dirigenti vogliono perpetuare.

Chi di voi ha sentito ieri l'on. Moro avrà avvertito l'assurdità della sua tesi; egli ha confessato che la DC non ha una proposta politica da fare per il futuro governo del paese (e infatti il centro-sinistra è ormai strafatto) e tuttavia ha insistito a chiedere che la DC conservi il suo «primato».

Moro, Fanfani, Zaccagnini promettono che la DC saprà fare domani quello che non ha saputo fare finora. Ma, rendendosi conto di non essere più creduti in queste loro promesse, hanno cercato e cercano soprattutto il suscitare timori irrazionali su quello che potrebbe succedere se la DC perdesse un po' di voti.

Secondo noi, il solo timore che bisogna avere è invece di dare un voto che lasci le cose come stanno. Mantenere la DC nella sua posizione di predominio vorrebbe dire aggravamento precipitoso della crisi economica e del dissesto delle finanze pubbliche, vorrebbe dire crescente emarginazione dell'Italia rispetto al resto dell'Europa, vorrebbe dire che la corruzione continuerebbe a prosperare invece di essere stroncata; e vorrebbe dire quindi che, anche al di là delle intenzioni di chi governa, si acuirebbe in ogni campo il disordine.

E' da tutto ciò, è solo da questo che possono venire pericoli e minacce per la libertà, per il nostro regime democratico.

Per sventare tutti questi rischi, noi comunisti diciamo che è venuto il momento di spostare l'asse della politica italiana dalla divisione e dallo scontro tra le forze popolari e antifasciste alla loro intesa e alla collaborazione.

Ecco perché proponiamo un governo di unità e di solidarietà, al quale partecipi anche il Partito comunista.

Questa è la novità più nuova e al tempo stesso più rassicurante da introdurre nel governo del paese. E' convincimento diffuso, in Italia, e all'estero, che non si può escludere a lungo una forza quale è il PCI dalla partecipazione a un governo democratico. Prima o poi ciò avverrà se non ci si vuole esporre alla minaccia di avventure reazionarie.

E' perché attendere? Perché attendere che l'Italia subisca ancor più guai? A noi sembra che converga assai più cominciare subito la risalita, cioè l'opera di risanamento e rinnovamento.

Un governo con il più ampio consenso popolare darebbe oggi le massime garanzie di guidare con serietà lo sforzo per la ripresa economica, di far funzionare in modo efficiente e rinnovare lo Stato, di restaurare l'onestà in tutta la vita pubblica, di ridare all'Italia dignità e prestigio nei suoi rapporti economici e politici nella Comunità europea e con tutti i paesi del mondo.

Vediamo dunque, senza timori, non perché resti il vecchio ma perché venga il nuovo.

Vogliamo per il PCI. Con questo sentimento di fiducia salutiamo tutti voi che ci ascoltate e salutiamo con particolare affetto i nostri connazionali che tornano dall'estero per dirci con il voto di quella loro speranza in un'Italia nuova e giusta, che è la causa di tutta la nostra vita.



Una veduta parziale della immensa folla che ieri sera ha gremito a Roma piazza San Giovanni per il comizio di chiusura del compagno Enrico Berlinguer

Presi d'assalto i treni per Civitavecchia e i traghetti per l'Isola

### In viaggio con gli emigrati sardi «Veniamo in tanti, per cambiare»

«Mai visto un ritorno così massiccio» — Sdraiati nei sacchi a pelo sui ponti della nave — Utilizzate le ferie — In molti la speranza: più forza al PCI per tornare un giorno definitivamente

Stazione Termini, ore 21.10, binario n. 22. E' in partenza il treno locale Roma-Civitavecchia, il «treno dei sardi» come viene definito. Nel gran trambusto che caratterizza in questi giorni lo scalo romano, sembra passare inosservata la gran ressa attorno al treno dei passeggeri per la Sardegna. C'è, però, un'atmosfera insolita: giovani donne, volti anonimi danno l'assalto al lungo treno che, dopo un doppio fischio, si avvia lentamente verso la sua destinazione.

Chi ha raggiunto le vetture con anticipo è riuscito a sistemare i bagagli in maniera decente, gli altri rimangono in piedi, fra le valigie, consapevoli di dovere rimanere così sino all'arrivo nello scalo tirrenico.

Per le elezioni di domenica è cominciato un esodo che non ha precedenti nei passati

Gianni De Rosas

(Segue in penultima)

**Portaerei verso Beirut abbandonata dai civili Usa**

Il presidente Ford ha deciso l'evacuazione dal Libano dei civili americani, eccetto i funzionari indispensabili per il funzionamento dell'ambasciata. Le operazioni avranno inizio oggi stesso. Intanto due portaerei americane e altre unità militari si avvicinano alle coste libanesi. Un convoglio di auto organizzato dall'ambasciata britannica, ha trasportato ieri da Beirut a Damasco un primo contingente di evacuati.

A PAGINA 14

**Si estende in Sud Africa la rivolta: cento i morti**

Le manifestazioni di massa della popolazione nera contro la discriminazione razziale e l'apartheid si stanno trasformando in Sud Africa in una vera e propria rivolta. La ribellione dopo la strage di Soweto si è estesa ad altri sette grandi agglomerati neri in buona parte del paese. Il bilancio della strage aumenta continuamente: è salito a oltre cento il numero dei morti e i feriti non si contano.

A PAGINA 14

L'ultimo, e proprio per questa ragione il più appassionato, è da sempre l'appuntamento di piazza San Giovanni a Roma, sull'imbrunire. Fin dalla prima scadenza democratica del dopoguerra, in viglie oscure e più serene, nei momenti sempre difficili e talvolta drammatici delle consultazioni elettorali italiane, è da questa piazza realmente sconfinata che è arrivato l'ultimo messaggio del PCI agli elettori, ai lavoratori, ai compagni. Per quanto siano mutati i tempi, per quanto si siano moltiplicati in trent'anni i mezzi di diffusione e modernizzati quelli di propaganda, per quanto si sia ormai affermata la televisione come strumento principe di contatto dei partiti con i cittadini, l'incontro a piazza San Giovanni è sempre quello, con gli stessi caratteri di «fine-campagna» liberatori, entusiastici, pieni di fiducia, ricchi di speranza: prima con Togliatti, poi con Longo, ora con Berlinguer.

Da questa piazza — era presente sul palco anche il compagno Luigi Longo, presidente del Partito: ha introdotto la manifestazione il compagno Luigi Petroselli, capofila per il Consiglio comunale — rivolgendosi a compagni, compagne, giovani lavoratori, simpatizzanti del PCI di tutta Italia, il segretario generale del Partito ha voluto esprimere un ringraziamento sincero e profondo per il lavoro svolto da tutti i comunisti e da quanti ai comunisti sono vicini, nel corso di una campagna elettorale particolarmente dura e faticosa, anche per la brevità dei suoi tempi. Ringraziamento, ha detto Berlinguer, per la passione, l'intelligenza, lo spirito di sacrificio di cui tutti hanno dato prova, offrendo ancora una volta un esempio di stile e di costume politico a tutto il Paese.

Un segno significativo del consenso con il quale sono state accolte le idee, le proposte e le ferme risposte agli avversari del PCI, è dato dal livello raggiunto dalla diffusione dell'«Unità». Non soltanto per la prima volta nella storia del nostro giornale, ha detto Berlinguer, si è superata la cifra di un milione e trecentomila copie nei giorni festivi di diffusione straordinaria, ma per la prima volta anche — fatto questo ancora più importante e indicativo — il giornale ha toccato livelli di vendita elevatissimi nei giorni feriali. E questo significa che lo sforzo è stato costante, sia per quanto riguarda la fattura del giornale che per quanto

riguarda la diffusione. Un grazie particolare va dunque — ha aggiunto Berlinguer — ai diffusori dell'«Unità» che hanno consentito, con intelligenza e con tenace spirito di sacrificio, che le idee del PCI raggiungessero un così alto numero di cittadini; e va anche ai redattori, impiegati e tipografi dell'organo del partito.

Tutta la campagna elettorale del PCI del resto, ha proseguito Berlinguer, merita di essere meditata nel momento in cui si è giunti alla sua conclusione. Abbiamo

adottato un metodo nuovo nell'incontro con gli elettori: in centinaia di piazze si sono svolti ampi, pacati, approfonditi dialoghi che hanno permesso a tutti di interrogarsi, che sono serviti agli altri per conoscerci meglio e.

Ugo Baduel

(Segue in penultima)

ALTRI SERVIZI A PAGINA 8 - IN ULTIMA LA FOTOCRONACA DELLA MANIFESTAZIONE

### Scandalo Lockheed

#### La DC è per l'Antilope non per la verità

Mercoledì 16, ore 21, Zaccagnini dice in TV:

«La verità è la cosa più importante e più utile. Guardiamo con serenità assoluta al lavoro della Commissione e ripeto e riconfermo che intendiamo che il lavoro non subisca alcun intralcio».

Mercoledì 16, ore 24, in Commissione inquirente:

la DC, con l'appoggio del PSDI tenta di soffocare la verità impedendo l'interrogatorio immediato di Rumor, Gui e Tanassi sulle bustarelle pagate dalla Lockheed. E' lo stesso metodo arrogante a cui sono stati insabbiati altri processi a carico di ministri dc, come quello per lo scandalo petrolifero.

#### LA SORTE DELLA VERITA' E DELLA PULIZIA E' ORA IN MANO AGLI ELETTORI

### VOTA COMUNISTA



**LA NOSTRA** idea, sulla quale, personalmente, non ci sentiamo di rinunciare ad insistere, è che l'on. Zaccagnini merita che la gente gli faccia questo favore: dare meno voti alla DC, se si vuole, visto che nessuno è tanto scocco da supporre che lo Scudo crociato possa scomparire, che questo partito attui quel rinnovamento che Zaccagnini, e con lui non pochi giovani, sinceramente vogliono, e che Fanfani e Moro, e con loro tutte le vecchie facce, non meno sinceramente paventano. Che l'on. Zaccagnini sia un democristiano tradito ce lo rivelava anche una frase da lui detta a Giovanni Russo («Corriere della Sera» di ieri). Il segretario dc dà atto del dinamismo mostrato an-

che in questa campagna dal senatore Stracotto e poi testualmente aggiunge: «Non credo certo che lo abbia fatto per ambizioni personali. E' venuto a vita». Il candore di questi detti è immenso; esiste un solo democristiano classico al mondo, che dal giorno della nascita abbia mai pronunciato le seguenti tre parole: «Questo mi basta». Non è così l'on. Moro, che l'altro ieri sera, in «Tribuna elettorale» (moderatore Jacobelli), non pareva il presidente del Consiglio di un paese che ha bisogno finalmente di un governo, ma il superstito di nome depressi delle quali i periti dicono: «Viste le distinzioni, tanto vale radere al suolo ciò che resta e ricominciare da zero». Eppure

Moro non vuole mollare. Vuole esser lui, e le solite facce, a restare al comando. Lo ha detto a Zeno, rappresentante radicale, lo ha ripetuto a Stracotto del «Corriere», ma mentre esprimeva questi suoi propositi altissimi, non è mai venuto meno il suo accanimento. Idem gli concorre il tavolo o solleva da terra l'ottimo Belci. No. Era sempre più accanito. Idem gli concorre il tavolo o solleva da terra l'ottimo Belci. No. Era sempre più accanito. Idem gli concorre il tavolo o solleva da terra l'ottimo Belci. No. Era sempre più accanito.

mincherà domani e la decideranno i nuovi eletti. Nelle settimane scorse Zaccagnini ha dovuto fare molte concessioni programmatiche, anche odisse, all'accoppiata Fanfani-Moro. Ma doveva non perdere i contatti col gruppo di testa, come si dice al Giro d'Italia. Che sia ancora buono per la volata finale lo ha riconosciuto Moro, quando inopinatamente l'altra sera ha riparlato di linea Zaccagnini-Moro. Questo vuol dire che una cosa è certa: lo Stracotto la pagherà per tutti, com'è giusto in fondo. E l'on. Moro ha compiuto, in estremo, un tentativo per salvarsi. Chi ha detto che dietro gli occhi socchiusi di quest'uomo, stagnano venti secoli di atroce Fortebraccio